

AD

STILE LIBERO



SPECIALE YACHT 2022



La nuova sede di Mutina, un'ex fabbrica riconvertita da Patricia Urquiola in un museo multidisciplinare. Che lega progetti industriali e artistici, nel verde

QUESTA NON È UN'AZIENDA

TESTO Valentina Raggi



«Ci sono voluti dieci anni per trovare questo spazio», esordisce ridendo Massimo Orsini, alla guida di Mutina. Perché se dieci forse non sono, il salto di scala che l'azienda fa con i nuovi headquarters – che inaugurano questo mese in occasione della fiera Cersaie a Bologna – è il miglior riverbero della sua carriera dal 2005. Siamo a Fiorano Modenese, a pochi passi dal complesso di Mangiarotti che è stato sede di Mutina fino a ieri. «Impossibile trovare un'architettura così bella, dunque abbiamo puntato sulla dimensione. Nel tempo sono nate altre divisioni oltre alle piastrelle: gli oggetti in ceramica Editions, le mostre e i premi di Mutina for Art, i mattoni lavorati in 3D... Questa ex fabbrica di circa 18 mila metri quadrati permette di raccontarci appieno», prosegue Orsini.

Patricia Urquiola ha riprogettato lo spazio. «Lei per forza, siamo nati con lei e, come ha fatto con Casa Mutina a Milano, interpreta il nostro pensiero», dice. «This is not an art prize» è il premio di Mutina per i talenti nell'arte, «questa non è un'azienda» potrebbe definirsi il concept anche di questo progetto. È Urquiola a raccontarcelo: «Una grande sera accoglie il visitatore nel cuore dell'edificio, che è immerso in un'area verde progettata dal paesaggista Flavio Polla (in tutto 3.800 piante di 240 varietà diverse, ndr). Mutina per vocazione abbraccia lo spirito di ricerca lasciando grande libertà alle suggestioni dei designer e non può trascendere dalle contaminazioni dettate dall'arte contemporanea e dall'osservazione del presente. Lo spazio interno



IN ALTO Lampadario *Le Sfere* di Sarfatti (Astep), tavolo PK 54 e sedie PK 9 di Kjærholm (Fritz Hansen). Sulla colonna *Eierkopf voll* di Thomas Schütte; a parete *Basic Research* di Isa Genzken. A DESTRA Si chiama Patricia Room la sala meeting. A SINISTRA I mattoni *Hives* di Grcic, Mutina. PAGINA PRECEDENTE Nella hall, dietro una parete site-specific di Nathalie du Pasquier, le opere *Ink on paper* di Ceal Floyer e, sotto, *Untitled #119* di Cindy Sherman.





**«QUESTA EX FABBRICA
DI CIRCA DICOTTOMILA
METRI QUADRATI PERMETTE
DI RACCONTARCI APPIENO»**

MASSIMO ORSINI

è dunque fluido e museale. La parte espositiva si apre con un'area dedicata agli allestimenti temporanei. Poi una tenda prepara a immergersi nel racconto dell'azienda e delle sue collaborazioni», spiega lei.

Per Cersaie, Mutina presenta qui la nuova collezione con Tokujin Yoshioka. «A quest'area si affianca la parte di interior, progettata come una successione di set di un teatro di posa, in cui i prodotti vivono in storie di interni. L'ampio spazio industriale, con le sue navate e la sua luce naturale dall'alto, termina il suo asse prospettico con una grande parete tessile, quasi un

sipario oltre cui si presentano le quinte sceniche fatte dagli archivi, un laboratorio di materiali e suggestioni», prosegue Urquiola. Non manca l'esposizione della collezione d'arte, allestita con Sarah Cosulich (curatrice di Mut) e identificata con un muro di Nathalie du Pasquier, che firma anche due torri all'esterno. «E, in facciata, c'è una scritta neon site-specific lunga 20 metri dell'artista Shimabuku. Recita: "Sarebbe meglio evitare qualsiasi contatto con forme extra terrestri"; in francese non so perché, ma è la parte che preferisco», chiosa Orsini. Non chiamatela azienda. ○



DALL'ALTO Nello spazio Mut dedicato all'arte, a pavimento Noi e, a parete, *Autoritratto su Mente (con Camicia Bianca)* di Francesco Gennari. Nell'area showroom, tenda di Kvadrat e tappeto *We all come from Venus* di Urquiola (cc-tapis). A SINISTRA Davanti a una parete di Nathalie du Pasquier, divano e tavolino Gagan e poltrone Ruff di Urquiola (Moroso), tappeto di Warli.